

→ **Ieri l'assemblea** del coordinamento degli enti locali. Il 20 marzo manifestazione a Roma
→ **I tre quesiti** depositati in Cassazione alla fine del mese. Ad aprile la raccolta delle firme

Acqua privata, è rivolta tra piazza e referendum

Contro la privatizzazione dell'acqua la rivolta degli enti locali che ieri si sono riuniti a Roma. Il 20 marzo manifestazione a Roma e il 24 saranno depositati tre referendum. Ad aprile la raccolta delle firme.

ROBERTO ROSSI
ROMA

La rivolta contro la privatizzazione dell'acqua ha la faccia tranquilla del sindaco di Anghiari Danilo Bianchi. Bianchi ha 51 anni e dal 2002 guida il piccolo comune in provincia di Arezzo. Ha assunto la carica tre anni dopo l'ingresso dei privati nella gestione dell'acqua pubblica. «Da noi sono arrivati i francesi della Suez». Controllano la Nova Acque con il 46%. Il resto è nelle mani degli enti pubblici. «Che non contano nulla». Suez si sceglie gli amministratori, quantifica gli investimenti, strozza i comuni che serve. E soprattutto decide le tariffe idriche. In otto anni di mandato il sindaco le ha viste lievitare del 150%.

La faccia tranquilla di Bianchi era una delle tante che ieri affollava la sala Di Liegro al secondo piano del palazzo della Provincia di Roma. Il sindaco fa parte del «Coordinamento Nazionale Enti Locali per l'Acqua Bene Comune e la Gestione Pubblica del Servizio Idrico». È nato nel novembre del 2008. E cioè qualche mese dopo l'approvazione della legge 133 o legge Tremonti, primo passo verso la privatizzazione dell'acqua, e un anno prima del decreto legge 135, Fitto-Ronchi, che toglie completamente la gestione delle risorse idriche al pubblico.

Al movimento hanno aderito un centinaio di sindaci, di tutti i colori. Ieri si sono ritrovati per dare vita allo loro assemblea nazionale. Con un duplice scopo: promuovere la manifestazione pubblica del prossimo 20 marzo a Roma («Fuori l'acqua dal mercato, fuori il profitto dall'acqua»), ma soprattutto lanciare la campagna referendaria, assieme a un vasto movimento di associazio-



Referendum e manifestazioni contro l'acqua privata

8 mld

È il possibile business che viene dalla gestione dell'acqua privata

2,5 mld

È il dato complessivo del giro d'affari oggi per il comparto idrico

Le tappe L'iter verso la privatizzazione

Legge 133 del 2008 È conosciuta come legge Tremonti. È il primo passo concreto del governo Berlusconi per l'affidamento dell'acqua ai privati.

Decreto Fitto-Ronchi Varato nell'ottobre 2009 prevede il passaggio della gestione del servizio idrico dal pubblico al privato da effettuarsi in due anni.

Di 26 gennaio 2010 È il decreto con il quale il governo abolisce entro un anno gli Ato (Ambiti territoriali ottimali) e cioè l'organo controllato dai comuni che controlla la gestione.

ni, contro la cessione delle risorse idriche ai privati.

QUESITI

Con questi tempi. «Il 24-26 marzo - spiega Corrado Oddi, sindacalista Cgil e membro del Forum dei movimenti italiani per l'acqua pubblica - porteremo i quesiti in Corte di Cassazione, dopo le regionali partirà la raccolta delle firme, e si andrà a votare nel 2011». I quesiti sono tre. E sono stati redatti dai giuristi Alberto Lucarelli, Gaetano Azzariti, Gianni Ferrara, Stefano Rodotà. Il primo chiede l'abrogazione dell'articolo 23 bis della legge 133 del 2008, cioè l'archittrave su cui poggia la privatizzazione dei servizi pubblici (acqua, rifiuti, trasporto pubblico). Il secondo propone la cancellazione dell'articolo 150 del decreto 152 del 2006 (o codice ambientale) che individua le forme di gestione e affidamento del servizio idri-

co. Il terzo, più specifico, vuole invece l'abrogazione dell'articolo 154 del già citato decreto 152, nella parte in cui parla «dell'adeguatezza della remunerazione del capitale investito» nella determinazione del sistema tariffario. Un modo per togliere il profitto dall'investimento. E far scappare i privati.

Cosa non facile. Vito Ferrantelli ci sta provando da tempo. Ha 50 anni e vive a Burgio, paese di tremila anime in provincia di Agrigento. È sindaco da appena un anno. Un anno intenso. Nel quale ha impedito di mettere le mani sull'acquedotto locale bloccando fisicamente i commissari regionali. E come lui altri venti sindaci della zona. Che hanno anche promosso un progetto di legge di iniziativa popolare in discussione all'Assemblea Regionale. Un progetto sottoscritto da 116 comuni. La faccia tranquilla della rivolta. ♦